



## Lo sport: crescita personale e del territorio

Due anni fa la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella ha inserito fra i settori rilevanti della propria azione l'attività sportiva, insieme a educazione, istruzione, formazione, arte, attività e beni culturali, salute pubblica, medicina preventiva e riabilitativa, volontariato, filantropia e beneficenza.

Ovviamente la nostra attenzione e il relativo sostegno sono diretti allo sport dilettantistico e, quando vi è la possibilità, con grande gioia anche allo sport praticato dai portatori di handicap, ai quali in particolare va tutta la nostra ammirazione. Non v'è dubbio inoltre che un intervento capillare a fianco del settore dilettantistico contribuisca a creare i presupposti di diffusione e interesse verso lo sport in generale che costituiscono l'humus in cui si formano importanti realtà professionistiche.

Realtà che diventano anche veicolo di immagine per la promozione economica del territorio. C'è un filo logico che unisce i settori rilevanti, almeno per i valori per i quali si esplica la nostra attività sussidiaria.

Nell'attività sportiva dilettantistica, per esempio, si trovano ragioni di salute per i giovani d'età e di spirito; sicuramente è coinvolta la medicina preventiva e riabilitativa; si rileva l'educazione a socializzare e ad assumere impegni portandoli a termine; emergono tantissimo volontariato e tanta attività di prevenzione nel campo delle problematiche giovanili.

Dunque, sostenendo le attività sportive locali, la Fondazione promuove i valori di comunità, di socialità, di crescita culturale e civile che costituiscono tuttora le fondamenta di un territorio che vive e cresce in modo

equilibrato.

Con uno sguardo anche fuori dai nostri confini. Per questa ragione la Fondazione ha voluto ereditare una parte sensibile degli oneri derivanti dalla realizzazione del "Torneo dell'Amicizia", che si svolge a Biella da parecchi anni nei giorni di Pasqua: un'occasione di conoscenza e di incontro fra giovani, nel nome dello sport, di livello internazionale.

*Luigi Squillario*

# Da "Il Biellese" Lo sport: un giornale nel giornale

Massimino Scanzio Bais



Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Archivio Cesare Valerio

Le Olimpiadi risalgono a novant'anni fa, e prima d'allora i giornali a diffusione locale, ed anche la quasi totalità dei quotidiani, ignoravano lo sport. Il primissimo "Il Biellese" di centoquattro anni addietro e le testate che gli fecero seguito fino agli albori del secolo non avrebbero conquistato un lettore in più rubando spazio agli argomenti usuali per dedicarlo ad avvenimenti sportivi. Anche una definizione del genere, «avvenimenti sportivi», sarebbe riuscita incomprensibile: nessuna attività sportiva raffigurava un avvenimento, e la parola «sport» era intesa nel significato originale di divertimento, passatempo.

La parola è inglese, ma derivata dal francese «desport», diporto. La suddivisione attuale tra dilettanti e professionisti sarebbe stata allora incomprensibile, non potendosi concepire che qualcuno riceveva un stipendio (e che stipendio...!) per fare di professione il... passatempo, cioè il dolce bighellonare.

C'erano già dei coraggiosi o incoscienti, che si arrampicavano sulle montagne, anzi Quintino Sella aveva fondato il Cai, di cui il primissimo "Il Biellese" esaltava le gesta; ed è facile supporre che a leggerne le imprese qualche donnicciola si facesse il segno della croce. C'erano baldi giovani che davano calci ad un pallone, su un campo quanto più possibile pianeggiante ed a forma di rettangolo, badando a far entra-

re la sfera nella porta avversaria, e più ancora a non lasciarsi cogliere in flagrante pestaggio dell'erba dal proprietario dell'appezzamento. Da quei pionieri sarebbero sorte la Vallecervo, la Pro Candelo, la Biellese. Quest'ultima, salita poi fino ai fasti della serie A, avrebbe in seguito condiviso il «campo Lanzone» (dal nome dell'industriale che aveva concesso il terreno attiguo allo stabilimento) con certi tabaccolari a forma di croce, fatti di canne di bambù, tela cerata, due ruote da bicicletta, un'elica e un motore scoppiettante, che dopo aver rullato sull'erba tentavano saltellando di alzarsi in volo, e talora ci riuscivano: dopo di che, i problemi erano due, mantenersi in aria, ed atterrare senza sfasciarsi.

C'è da ricordare, a proposito di aerei, che l'Italia è stata il primo paese ad impiegarli in combattimento, nella guerra italo-turca del 1911 per la conquista della Libia.

Chissà cosa avrebbe detto Gheddafi, venendo a sapere che i nostri... cacciabombardieri individuavano dall'alto (si fa per dire...) le carovane nemiche nel deserto, e mentre il pilota le sorvolava, il... mitragliere, o bombardiere prendeva con le mani manciate di chiodi e li sparagliava, provocando il fuggifuggi disordinato dei dromedari.

Mentre la nostra maggiore società calcistica doveva abbandonare la serie A per motivi politici (il regime al potere aveva scandalosamente

te favorito la Milanese a scapito di una città di ultraprovincia), lo sport biellese emergeva nell'atletica grazie al podista Luigi Pellin, la cui tenacia merita un ricordo come lo meritano Augusto Dellani e tanti altri, atleti puri che gareggiavano nei cento metri, nel lungo e nell'alto, il tutto sull'erba del campo Rivetti. Solo in tempi relativamente recenti, dal '36 in poi, ci sarebbero state le piste del Lamarmora.

Il giornale "Il Biellese" riservava a tutti gli sport il giusto spazio, in sintonia con i tempi. Doveva a volte fare a mezzo, perché ai continui risultati allettanti della Biellese durante la lunga presidenza dell'ing. Luigi Fila, costantemente nei primi cinque posti della classifica finale della serie C a girone nazionale unico, facevano riscontro i successi nella pallacanestro della Libertas, salita prepotentemente, sotto la gestione di Alberto Cerruti, ai fasti della serie A.

Tuttavia il maggior successo del giornale in campo sportivo lo si deve al ciclismo, l'anno che il Giro d'Italia prevedeva una tappa ad Oropa, la prima a memoria d'uomo che vedesse i «girini» arrivare nel Biellese e ripartire il giorno dopo. L'idea era venuta a Gianni Givonetti, che fa per necessità economiche l'imprenditore in campo elettrico, dopo aver tentato in gioventù di emergere come corridore; ma se le sue doti di pedalatore fossero state pari alla passione che lo vede tuttora sulla breccia come organizzatore, avrebbe superato il primato di Alfredo Binda in campionati del mondo. Givonetti voleva andare al giro; e se non c'era riuscito da ciclista, voleva andarci di pieno diritto al seguito. Confabulò con chi scrive, che si dichiarò d'accordo e ne parlò al Direttore, che invece rimase piuttosto scettico; tuttavia lasciò a chi scrive carta bianca, purché lui non c'entrasse per nulla.

Bando alle fisime, si passò ai fatti. Dopo preventiva intesa telefonica, si andò con l'Alfa «junior» di Givonetti a Torino, a prelevare Giancarlo Astrua, il più noto corridore ciclista biellese, di Graglia, che dopo una carriera battagliata gestiva a Torino un negozio di articoli sportivi; e tutti e tre si raggiunsero il «Giro» ad Asti, dove aveva fatto tappa. Come Torriani, l'intramontabile «patron» del Giro, vide Astrua, gli fece grande festa con abbracci e pacche sulle spalle: Astrua era per Torriani l'indimenticabile corridore non di primissimo piano, ma sempre in vena, ottimo nel passo come nell'arrampicata, e discreto nello sprint, che quando la tappa era di trasferimento, grigia, incolore, con i «girini» a velocità turistica e il pubblico sbadigliava, bastava passargli accanto e sventolargli sotto il naso un biglietto da cinquemila perché scattasse come una molla, scompigliasse il sonno a chi era in vetta alla classifica, e il clima della tappa si facesse rovente. Era stato Astrua a scambussolare un Giro dominato dal grande campione straniero con un vantaggio così incolmabile da togliere ogni interesse alla corsa. È il caso di precisare che, salvo i momenti di stanchezza e «girini» si aggiustano a liberarsi dei propri bisogni corporali senza smettere di pedalare, ragione non ultima per cui fino a pochi anni addietro non erano ammesse donne al seguito. Il grande campione, forte del vantaggio astronomico, scese dalla bici e si appartò dietro a una siepe. Astrua partì come una furia, e gli altri tutti dietro, sbalorditi. Avesse o no Astrua intuito quello che avrebbe potuto succedere, in pochi attimi tutti afferrarono l'idea, ed in perfetto accordo senza nemmeno scambiarsi una sola parola, presero a tirare all'impazzata, ciascuno cinque o sei pedalate a tutta birra e uno scarto per farsi superare e mettersi in coda, ad un'andatura da ultimi duecento metri in pista. I gregari aspettarono bensì il campionissimo per «tirargli» l'inseguimento, ma nulla poterono in cinque o sei contro una cinquantina a cui lo scherzaccio decuplicava le energie. Il campionissimo straniero arrivò con un distacco tale da arrivare a metà classifica generale, e perdere

ogni possibilità di vittoria finale, a tutto vantaggio del rinnovato interesse popolare per il Giro. Fu per questo che, esaurita la serie di abbracci e pacche, quando Astrua disse che aveva bisogno d'un favore, Torriani rispose: «Non hai che a chiedere». Cinque minuti dopo l'auto di Givonetti esibiva la targa ufficiale delle auto al seguito, e tutti e tre disponevano di tesserino da giornalisti accreditati con tanto di targhetta all'occhiello. Avevamo portato con noi alcune copie del giornale, cosicché ritagliandone le testate ed incollandole avevamo potuto decorare l'auto con scritte «Il Biellese» sulle due fiancate, davanti e dietro. Per fortuna era sereno, perché se avesse piovuto, addio colla e scritte di carta. Il Giro arrivava a Biella da Cava-

glia, tra due siepi di folla; salva via Torino, via Lamarmora, via Pietro Micca. Tutte stracolme, ma non come piazza Martiri dove in mezzo alla calca indescrivibile c'era, a nostra insaputa, anche il Direttore, che vide sfilare verso via Cavour le auto dei quotidiani torinesi e milanesi, l'auto della «Gazzetta dello Sport», cioè la patrocinatrice del Giro, l'auto francese dell'«Equipe», patrocinatrice del Tour, e, frammezzo alle due, l'auto con la scritta «Il Biellese». Il Direttore confessò poi che al brusio di stupore ammirato ed incredulo della folla sentì un brivido lungo la spina dorsale. Quando ce lo disse, gli veniva ancora la pelle d'oca, e aveva gli occhi lustrati. Per la cronaca, ad Oropa vinse Taccone. Qualcuno scrisse che «era la solita tacconata».

Il Biellese, edizione speciale in occasione dei 100 anni del giornale

## Da "Eco di Biella" L'epopea dello sport nel Biellese

Negli anni Cinquanta quando i giornali locali (Eco di Biella era fresco di nascita) potevano contare su un numero esiguo di pagine, allo sport erano dedicate poche colonne: il minimo indispensabile per la cronaca di avvenimenti riservati quasi esclusivamente alle società di maggior peso con la Biellese Calcio ad occupare quasi sempre il titolo di apertura.

Ciclismo, bocce, atletica, pallacanestro ed altre discipline agonistiche erano inserite in una specie di notiziario (le "brevi" di oggi), a meno che si trattasse di competizioni a carattere nazionale.

Con l'exploit della Libertas nel basket salita in serie A, dell'atletica con l'Unione Giovane Biella, del nuoto, della pallanuoto e del tennis con esponenti biellesi a livello nazionale, ci fu un'impennata dello sport nel giornale con una pagina intera e l'aggiunta di "Altre di sport" in pagine occasionali. A Gianni Sebastio, allora unico responsabile della pagina sportiva, venne l'idea di inserire nel bisettimanale l'inserito "Eco Sport", accolta prontamente dal direttore Carlo Caselli. Con un buon



Foto Archivio UCAB, 10° giro della provincia di Biella. Arrivo di fronte alla sede della Fondazione

gruppo di collaboratori, l'iniziativa ebbe successo e fu possibile dare lo spazio giusto per seguire lo sport biellese che, nel frattempo, di era arricchito di altre realtà sportive. Con l'avvento di nuove tecnologie nell'editoria, furono poi eliminati linotype, blocchetti di piombo e in-

chiostro, per dare spazio a computer, nuove forme di impaginazione, facilità di inserire foto. Venne raddoppiato il numero delle pagine e, per l'edizione del lunedì, fu possibile dare al lettore una visione ampia e quasi completa degli avvenimenti sportivi del weekend. Fu anche un proliferare di società e conseguentemente di discipline sportive, molte di rilievo. Il nome di Biella sovente salì alla ribalta nazionale ed internazionale con i suoi campioni che una volta erano Giancarlo Astrua, Carmelo Rado, Paolo Bodo, Ottorino Flaborea, Umberto Maglioli. Successivamente Piero Liatti, Bruno Mazza e, a seguire, Elisabetta Perrone, Sergio Barbero, Fabia Trabaldo, Linda Bollo, per giungere agli attuali Alberto Gilardino, Beatrice Lanza, Enrico Pozzo, Elena Romagnolo e alle squadre di basket, pallavolo, rugby e ginnastica. Inoltre oggi c'è spazio anche per gli sport amatoriali, per i disabili, per i veterani ed altre associazioni a carattere agonistico. Biella sportiva è sempre più in alto.



Foto Fighera, Biella, 25° Torneo Internazionale dell'Amicizia

## Sport, la parola e le "cose"

Il termine "sport" è di conio inglese, derivato dal francese "desport", divertimento. La parola si diffuse a fine Ottocento con il fiorire della ginnastica nella società di massa. Durante il fascismo, quando tutte le forme di educazione fisica vennero imposte a ogni livello sociale, Mussolini arrivò al punto di far correre in manifestazioni pubbliche anche i gerarchi settantenni in brachette e canottiera. Ma la parola *sport* e altre i giornali e la radio non le usavano, perché le parole straniere erano bandite. Solo nel 1940 con atto di legge si consentì di usare *sport*, *ten-*

*nis*, *ciac*, *picnic*, ecc. Come si sa, lo sport, in senso moderno, consiste in un insieme di esercizi fisici che, nel rispetto di determinate regole stabilite da appositi enti (società, federazioni, settori) si praticano in forma di competizione individuale o collettiva, per lo più a fini agonistici, sia da dilettanti che da professionisti. Le radici culturali dello sport, com'è noto, affondano nella *ginnastica*: l'arte di fortificare e di rendere elastico il corpo con esercizi appropriati. Nella Grecia antica gli esercizi venivano eseguiti a corpo nudo: da qui la parola "ginnastica", deri-

vata da *gymnòs* (nudo). L'importanza della disciplina portò ai fasti delle Olimpiadi, celebrate ogni quattro anni dal 776 dell'età antica. La gloriosa consuetudine venne ripresa per iniziativa del francese Pierre de Coubertin, ed ebbe avvio in Atene nel 1896.

Ecco: nella tradizione dell'educazione e della *non professionale* attività competitiva – e meno che mai lucrativa – delle Olimpiadi, si innesta nella piccola realtà biellese la linea delle iniziative che la Fondazione Cassa di Risparmio promuove, appoggia, contribuisce.

Fondazione Cassa di Risparmio di Biella Contributi deliberati nel settore "Attività sportiva"	
Anno	Importo euro
2006	332.500
2005	293.800
2004	284.900
2003	215.500
2002	115.200

Fondazione Cassa di Risparmio di Biella Contributi deliberati nel settore "Attività sportiva"	
Categoria	Contributi deliberati dal 1/01/2006 al 30/06/2007 euro
Associazioni Federazioni sportive	428.000
Enti locali	45.000
Altro	6.000
<b>Totale</b>	<b>479.000</b>



Foto Archivio A.P.D. Pietro Micca, Il gruppo delle giovani speranze della scherma.



Foto Archivio Società Ginnastica Lamarmora, esibizione in Portogallo di un gruppo di atlete.

## Le molte strade che conducono allo sport

Eugenio Zamperone

Che cosa c'entra Oscar Pistorius con la Fondazione Cassa di Risparmio di Biella? Che attinenza può avere lo straordinario atleta sudafricano che, com'è noto, disputa le gare di atletica con due protesi alle gambe con la politica sportiva della nostra istituzione?

Il nesso c'è, e neppure tanto forzato. In questo giovane, privo degli arti inferiori dal ginocchio in giù, si trova un'idea di sport, di pratica agonistica, di desiderio di riscatto, di promozione umana, di desiderio di sentirsi normale proprio grazie alla pratica sportiva che, ci si perdoni l'immodestia, anima l'agire della Fondazione verso il movimento sportivo del nostro territorio.

E se Pistorius si giova, legittimamente, del passaggio mediatico ad esaltare le proprie gesta, la propria

tenacia, la propria capacità di rendersi testimone di un modo nuovo di intendere la pratica agonistica, nondimeno, nel "piccolo", come Fondazione, ci sentiamo animati dai medesimi intenti quando affrontiamo il tema dello sport in una terra operosa che pullula di mille iniziative, di tante vocazioni, di svariati campi di impegno.

Già, perché chiedersi quale tipo di sport sostenere non è per la Fondazione interrogativo retorico, soprattutto da quando, nel contesto dei diversi campi d'azione, l'attività sportiva è stata elevata al rango di "settore rilevante".

La ricchezza dello sport biellese è fatta dall'associazionismo, forte, eterogeneo, radicato nel territorio, attaccato – a volte fin troppo – alla propria identità territoriale e di

campanile. Questo fa sì che le opportunità di praticare attività fisica siano svariate sia per tipologia (non esiste praticamente disciplina non rappresentata nel Biellese) che per età, in quanto l'offerta inizia appena dopo l'infanzia ed amplia di continuo i confini temporali, ben oltre la maturità.

In questo panorama così articolato, diventano nitidi ed evidenti i criteri guida che ispirano la Fondazione nei propri interventi. Beneficiari privilegiati sono dunque gli Enti locali e le Associazioni; le attività sostenute e da sostenersi sono quelle rivolte ai giovani indistintamente, con particolare attenzione a quelle idonee alla promozione sociale o, se preferiamo, ad attenuare, ridurre ed eliminare il disagio.

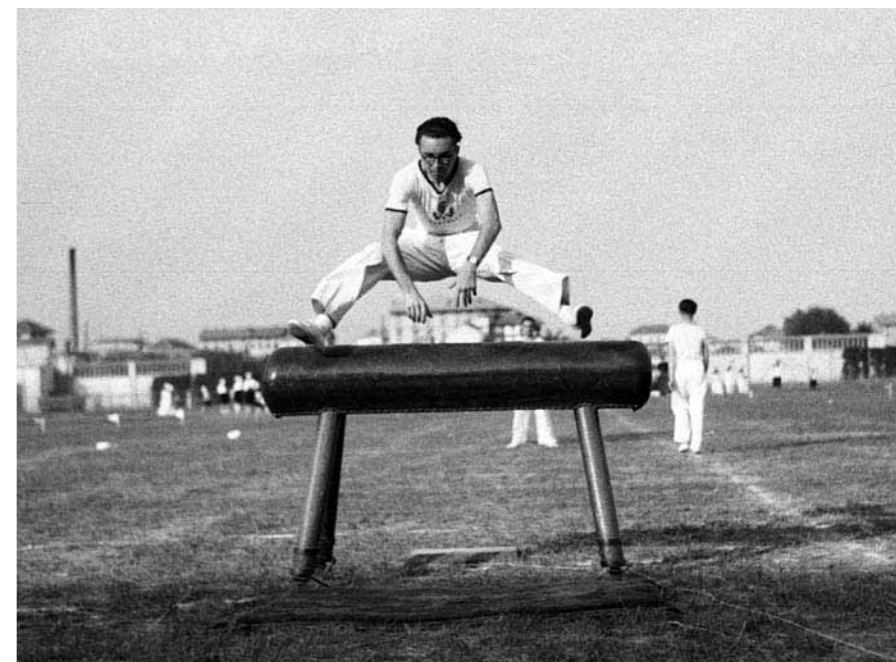
Ed allora, recuperando un concet-



Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Archivio Cesare Valerio

to di sport come disciplina fisica e mentale e, perché no, di ricreazione piuttosto che di competizione esasperata, ecco delinearsi la pratica dello sport dilettantistico (*les amateurs* in Francia) come il mondo che meglio incarna i principi che la Fondazione vuol tutelare.

Si è fatto in proposito gran parlare in sede locale se l'eccellenza sportiva di qualunque disciplina sia meritevole di sostegno. Così il quesito è mal posto: la discriminante non è la qualità della prestazione, quanto piuttosto, il fine che ci si prefigge di ottenere da essa. Quando quest'ultimo è costituito legittimamente dal beneficio economico, ecco che allora, prima ancora che con le leggi e le disposizioni statutarie, che pure esistono e sono tassative, ci si trova a



Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Archivio Cesare Valerio



Fondazione Cassa di Risparmio di Biella, Archivio Cesare Valerio

ragionare su quale concetto di sport meriti appoggio privilegiato.

E ritorna quindi la funzione sociale e di aiuto alla giovani generazioni di cui s'è detto.

Sono momenti inconciliabili? Credo che sia ragionevole dire a certi livelli di costo e di attività siano anche al di là delle capacità di intervento della Fondazione.

Ma è altrettanto ragionevole ritenere che se le Società – tutte le Società – sapranno articolare la propria attività per settori di intervento, ben evidenziando l'attenzione – per esempio – ai giovani o ad eventi loro dedicati, nessun preconcetto impedirà alla Fondazione di riflettere a fondo sulle iniziative che verranno proposte.

Tanto più se riuscirà a veder presto la luce il protocollo d'intesa tra Comune di Biella, Provincia di Biella e Fondazione, che mira all'obiettivo di un programma condiviso che metta ad ancor miglior profitto le risorse che i tre soggetti stabiliscono di impiegare in ambito sportivo.

Un bel segnale, secondo noi, per tutti gli sportivi biellesi.

IN COPERTINA:  
Fondazione Cassa di Risparmio  
di Biella, Archivio Cesare Valerio  
Pallacanestro

DIRETTORE RESPONSABILE:  
Marco Neiretti

REDAZIONE:  
Ada Landini Zanni  
Pietro Policante  
Mario Ciabattini  
Federica Chilà

FOTOGRAFIA:  
Archivio fotografico Fondazione CRB

PROGETTO GRAFICO:  
PubliStyle 81 sas - Biella

STAMPA E CONFEZIONE:  
Tipografia Santhiatese

 **Fondazione**  
Cassa di Risparmio di Biella

Via Garibaldi, 17 - 13900 Biella

Tel: +39015 2520432  
Fax: +39 015 2520434

info@fondazionecrbiella.it  
www.fondazionecrbiella.it

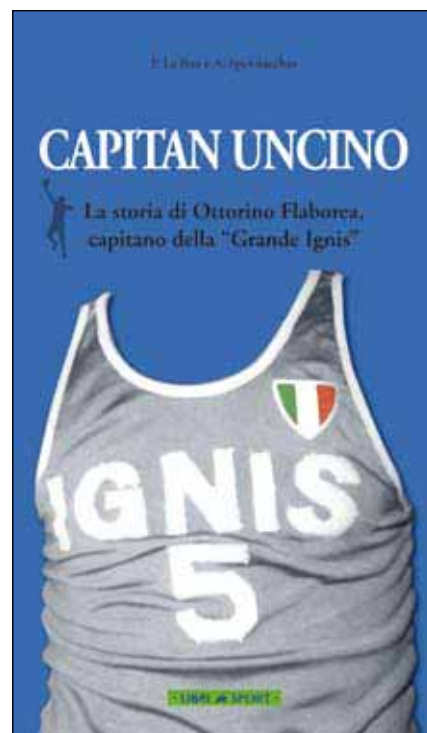
# Scaffale

## Capitan Uncino

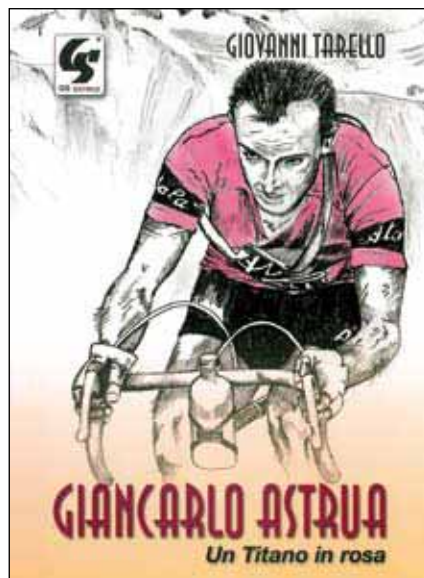
Ottorino Flaborea, in arte "Capitano Uncino", ha firmato l'ingresso della pallacanestro italiana nel professionismo. I suoi successi, con Varese e la Nazionale, infatti, sono stati il punto di partenza per l'intera crescita dal movimento cestistico nazionale.

Proveniente dal Veneto, "Flabo" s'è affermato all'attenzione dei grandi club, proprio a Biella. Nelle fila della Libertas del presidente Cerruti e dell'allenatore Bonali, negli anni Cinquanta e Sessanta, è stato protagonista della squadra laniera, nei suoi anni più luminosi. Poi il passaggio a Varese. Ed il ritorno nel Biellese, dove per venticinque anni, a partire dagli anni Ottanta, è stato allenatore e giocatore del Vigliano Basket Team. "Capitan Uncino" è stato scritto da Paolo La Bua e Antonio Spennacchio. "Libri di sport", di Bologna, è la casa editrice che ha creduto nel progetto.

Il volume sarà pubblicato ad ottobre. Si tratta di un lavoro che intreccia il quotidiano dell'uomo con le vicende sportive, individuali e di squadra, dell'atleta.



**Capitan Uncino,**  
P. La Bua e A. Spennacchio  
Edizioni Libri di sport



**Giancarlo Astrua.**  
**Un Titano in rosa**  
Giovanni Tarello  
Grafica Santhiatese Editrice

## Un Titano in rosa

*"Non credevo di meritare una così consistente biografia..."*

*Sapevo di aver dato molto al ciclismo e di aver ricevuto altrettanto, ma quando ho ripercorso attentamente il primo manoscritto mi sono emozionato profondamente.*

*È stato un meraviglioso e inatteso dono, un racconto scritto con il cuore, delicato eppure schietto, sensibile e intriso di dolce poesia.*

*Ho potuto rivivere un periodo della mia vita ormai trapassato e quasi dimenticato, che l'abile penna dell'autore ha riportato alla luce per me e soprattutto per chi vorrà, un giorno, ripercorrere le tappe della mia carriera".*

Questo il commento del campione Astrua al volume dedicatogli da Giovanni Tarello.